



Giornale della Parrocchia Immacolata Concezione a Capodichino
Piazza Giuseppe Di Vittorio 32/a - Napoli 80144 - www.immacolatacapodichino.it
incontro@immacolatacapodichino.it - 081.0608380 - f

Anno X - Maggio 2022 - Numero 86

Maria, donna sinodale

di Sergio Curcio

Il 28 aprile la Chiesa di Napoli ha inaugurato il suo Sinodo. C'è una connessione profonda tra Sinodo e la Vergine, sia da un punto di vista teologico che storico-antropologico.

Maria, donna del cammino, indica nell'iconografia il Figlio come meta del nostro peregrinare. La sua maternità divina, che diventa anche maternità universale degli uomini nell'affidamento ai piedi della Croce, ci aiuta ad approfondire il senso della comunione e nella partecipazione alla sua missione redentrice.

L'uomo, vede in Maria la primizia della redenzione e l'attuazione perfetta della vittoria sul peccato. L'amore che riceve da Dio, richiede una risposta in atto che dal suo "sì" incondizionato.

Una Chiesa che cammina come Maria non può attardarsi nello slancio missionario dietro ideologismi e polarizzazioni che dal tessuto politico-sociale trovano sponda nel tessuto ecclesiale. Paolo VI, che metteva l'accento sulla ministerialità della Chiesa, avrebbe in questi termini parlato di missionari età'. L'evangelizzazione è un servizio di amore che rileva dalla maternità della Chiesa.

Il Sinodo è uno sguardo sul modello esemplare di Maria, invita a un cammino comune, un impegno comune che si traduce in corresponsabilità. Più difficile è il cammino, più è necessario intensificare la comunione attraverso la felice immagine della cordata nella quale ognuno sostiene il compagno più vicino. La Chiesa missionaria si innesta nel ministero generativo del chierico ordinato, ma si estende alla stessa capacità generativa presente nel sacerdozio comune dei fedeli attraverso la trasmissione della fede.

Con la parola e con l'esempio ognuno è quindi chiamato ad agire come Maria per far conoscere ed amare Cristo al mondo ed offrirlo come la cosa che gli è più cara.



Maria, compagna di vita

Al via il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli

In piazza Garibaldi la solenne apertura
con il giuramento dell'Arcivescovo e dei membri sinodali

De Luca - Curcio - Pietrafesa *alle pagine 6 e 7*

VITA PARROCCHIALE

Camminare senza stancarsi

di Tonia Pirozzi *alla pagina 4*

IL CORTILE DEI GENTILI

La notte splenderà come il giorno

di Annarita Lamberti *alla pagina 9*

QUARTIERE

La storia della Masseria Luce

di Fabiola Giannoccoli *alla pagina 10*

CULTURA

Un tuffo nella bellezza

di Emmanuel De Gregorio *alla pagina 11*

Maria, compagna di vita

**Il mese di maggio
sul cammino del Sinodo parrocchiale**

di Chiara Miele

«Come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (Fratelli tutti, 276).

La gente, nel vivere il mese dedicato alla Madonna, verifica la propria tensione evangelizzatrice e missionaria.

Abbiamo alcune grandi opportunità: l'insegnamento e l'invito del Papa a uscire per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo, le indicazioni e le scelte del Sinodo, anche se permangono le difficoltà del coinvolgimento, della testimonianza convinta, della presenza e partecipazione significativa nella vita della società.

La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola di Dio, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.

È "comunità di comunità", centro di costante invio missionario. Si tratta di vivere il camminare sinodale, verificare i passi intrapresi e quanto dobbiamo portare avanti nel futuro per il continuo rinnovamento della parrocchia in ordine all'evangelizzazione, all'«uscita», per andare sempre verso gli altri, specie i più poveri nella fede e nella vita, perché a tutti sia offerto l'incontro con l'amore di Gesù, il Signore.

Il futuro...

**Padrini e madrine
figure che iniziano a scomparire**

Il Vescovo di Ventimiglia e Sanremo (Liguria), Antonio Suetta, ha emanato un decreto che rimuove la presenza di padrini e madrine in battesimi e cresime della propria diocesi.

Negli ultimi anni in Italia le diocesi di Cosenza, Grosseto, Sulmona, hanno rimosso questa figura. Non è una questione che riguarda solo l'Italia ma tutto il mondo cristiano, anche nella Chiesa protestante, ormai da qualche anno si discute della progressiva perdita di centralità della figura dei padrini.

Secondo il diritto canonico, il compito di una persona nominata padrino nell'ambito di un battesimo è quella di «cooperare affinché il battezzato conduca una vita cristiana». Obbligo simile nel sacramento della cresima. In teoria, quindi, dovrebbe essere una specie di accompagnatore spirituale della persona che riceve il battesimo o la cresima, per tutta la vita.

Una figura di questo tipo non esiste né nell'Islam né nell'Ebraismo, cioè le altre due principali religioni monoteiste della storia: ed era quindi inevitabile che in un'epoca sempre più secolarizzata e meno religiosa questo ruolo entrasse in crisi. I vescovi hanno l'autorità di sospendere la figura della madrina o del padrino perché il diritto canonico non contiene norme che prevedano l'obbligo di averne uno.

Quando la Chiesa italiana si trova ad affrontare problemi che riguardano la progressiva secolarizzazione della società, gli approcci prevalenti sono due: l'ala più conservatrice tende ad adottare una interpretazione più restrittiva delle norme, con l'obiettivo di eliminare ogni traccia di laicizzazione delle pratiche e delle consuetudini religiose. I membri dell'ala più progressista tendono invece a una interpretazione più flessibile ed elastica delle norme, per venire incontro alle nuove esigenze dei fedeli.

Attualmente ci si chiede se cancellare del tutto la figura del padrino e della madrina non sia un provvedimento troppo netto e che non risolve i problemi di cui è un sintomo.

NIP - Nuova Immagine di Parrocchia



**Maria,
compagna di vita**

**MESE
DI MAGGIO
2022**

SANTA MESSA
Tutti i giorni
ore 9 e ore 19
Con meditazione
e Benedizione eucaristica

ROSARIO BIBLICO
Lunedì 9 maggio
ore 19

VEGLIA MARIANA
Lunedì 31 maggio
ore 19

«La Chiesa aspira ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie», aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. E come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»

PAPA FRANCESCO, Fratelli tutti, 276



Uno sguardo carico di domande

**Dalla pandemia alla guerra:
nelle mani di Maria per affidare le nostre vite**

di Dorian Vincenzo De Luca

Il 25 marzo 2022 Papa Francesco ha consacrato l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria, affinché venga ritrovata la "via della pace" nell'attuale "tempesta della guerra".

Dopo il *Regina Caeli* del 1° maggio 2022, sempre Papa Francesco, ricordando la città ucraina di Mariupol ("città di Maria"), ha affermato:

«Oggi inizia il mese dedicato alla Madre di Dio. Vorrei invitare tutti i fedeli e le comunità a pregare ogni giorno di maggio il Rosario per la pace».

Due anni fa (1° maggio 2020) – nel cuore delle terre più colpite dalla pandemia, presso il santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio – fu compiuto dal cardinale Bassetti l'atto di affidamento dell'Italia alla protezione della Madonna.

Ma chi era, chi è stata e chi è oggi Maria, la Madre di Dio, a cui continuiamo ad affidarci nei tempi di crisi profonda?

La domanda è lecita se tra devozione popolare o politica e dogmi non sempre ben compresi, quell'umile donna della Galilea ha assunto nella storia configurazioni assai diverse che continuano ad interrogarci.

Fra le tante Marie dell'arte, una delle più difficili da classificare è "La Madonna del ricamo", opera di Vitale da Bologna per la Chiesa di San Francesco, custodita oggi nel Museo di Palazzo Pepoli. Non fa parte delle "odigitrie", che, indicando il bambino, dicono qual è la strada da seguire. E nemmeno viene compresa tra le "oranti", le "avvocate" e le Madonne "del rosario", che intercedono

tra i fedeli e il Figlio.

Non si caratterizza per una particolare "tenerezza" con cui si rapporta a Gesù: infatti non lo allatta né lo bacia e tanto meno lo coccola o lo stringe a sé. Non rientra tra le Madonne "della misericordia", che mettono i devoti sotto un manto protettivo,

né tra le "dolorose" o "addolorate". Per di più non si può neppure annoverare tra le Marie "in trono" e le "incoronate". È una Madonna definita "operosa": al lavoro, poco regale e molto materna, pur senza sfiorare Gesù. D'altra parte, con un ago in mano, è indaffarata a cucire un tessuto prezioso...

La scelta di questa Maria non è solo dovuta a ciò che sta facendo. Ci piace perché, anziché guardare davanti a sé, non ha occhi

che per il Figlio. Occhi pieni di domande, a cui Gesù bambino, per quanto senza parole, sembra già dare – con la mano e con gli occhi – delle risposte rassicuranti.

Il suo non essere in braccio alla mamma dà l'idea di un bambino che, per quanto affettuoso, comincia a poco a poco a essere indipendente. E Maria pare ritrarsi, di fronte alla personalità del Figlio: si sa, però, che non ne è impaurita, ma che, come per due volte scrive Luca (2,19.51), sta custodendo «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore».



**Attenti al linguaggio
iconografico**

La pelle di Gesù

di Davide Gugliuzza

Quando la pelle viene raffigurata con il bianco, l'associazione iconografica è con la purezza. Questo discorso vale soprattutto per le figure sacre, specie quelle di Gesù. Quindi, a rigor di logica, tutto ciò che non è bianco sarebbe più o meno puro.

Il problema sorge quando la concezione iconografica del colore trascende il suo fine artistico e narrativo per esser preso anche come rappresentazione veritiera della realtà materiale.

Dopo secoli d'arte che hanno seguito questo linguaggio cromatico, il sentire comune ha finito per associare istintivamente la bianchezza della pelle delle persone alla gentilezza, alla sincerità e all'esser buoni esseri umani e la non bianchezza alla malizia, l'ambiguità la promiscuità relegando chi avesse quei tratti a una condizione di inferiorità presuntamente naturale.

Tra le altre esperienze degli ultimi secoli – specie il colonialismo – gioca molto in questa distorsione la nostra lontananza temporale e culturale dalla produzione delle prime rappresentazioni sacre e di Gesù, non permettendo di riuscire a cogliere istintivamente la differenza con la realtà, ovvero che Gesù bianco non era.

È curioso pensare che lo stesso colore della pelle di Gesù sia anch'essa concretizzazione del suo messaggio di fratellanza, apertura e non diffidenza verso gli altri, rendendolo un messaggio rivoluzionario incarnato perfino nella carnagione.

Il fraintendimento in cui ci troviamo per osmosi e stagnazione di un sapere fossilizzato su una visione biancheggiante della vita e della sacralità contrasta e rende parziale e smorzato il vangelo stesso che Cristo ha portato avanti in tutta la sua vita.

Un passo così apparentemente banale come comprendere che Gesù era un somaticamente un tipico abitante dell'Asia minore può aiutarci a cambiare prospettiva nel nostro quotidiano.

Se Dio si è fatto mediorientale, dobbiamo mettere in discussione tutto il nostro racconto basato su un messia bianco, soprattutto riguardo temi come l'accoglienza, la migrazione e il vivere sociale multietnico e senza pregiudizi.



a cura di Sergio Curcio

007

don Matteo

Liquidare il personaggio cardine di una serie che va in onda da ben ventidue anni è un rischio che in pochi avrebbero preso e, anche solo per questo, la Rai e Lux Vide meriterebbero una standing ovation per il gran coraggio. Tuttavia, bisogna capire in che modo Don Matteo potrà sopravvivere senza Terence Hill è questo è molto difficile da immaginare, dato che togliere il protagonista che dà il titolo a una fiction sarebbe come aprire un barattolo di marmellata e trovarci dentro la Nutella. Per sopperire si è puntato su bellezza e mistero. Il Don Massimo di Raoul Bova si è presentato, infatti, come un sacerdote tenebroso che nasconde dei segreti e che, manco a dirlo, sta subito antipatico a mezza Spoleto perché la canonica è sempre stata la casa di Don Matteo, e non vederlo presiedere la Santa Messa - anche se al suo posto c'è un fustacchione - non può non lasciare i protagonisti (e anche noi) molto perplessi.

Don Massimo si presenta trascinandosi dietro un'aria di mistero. Nonostante Cecchini pensi sia un truffatore, qualcosa in più della sua vita e della sua vocazione lo scopriamo, quando salta fuori che era un carabiniere che ha deciso di rivoluzionare la sua vita sentendosi responsabile della morte di un bambino nel mezzo di una sparatoria. Il capitano Olivieri, interpretato dalla brava Maria Chiara Giannetta, a un certo punto scopre, che Don Matteo è salito su una macchina del Ministero degli Esteri che lo ha portato in Sudan perché un amico missionario è stato sequestrato e gli hanno chiesto di partire per mediare con i rapitori.

Al di là della svolta internazionale - la vita dell'ottuagenario sacerdote è più movimentata di quella di James Bond - il tutto si risolve con una lettera che Don Matteo invia alla sua combriccola - anche se è alquanto ridicolo che, con la perpetua Natalina ricoverata in ospedale in fin di vita, non prenda il primo aereo e si precipiti da lei - e la raccomandazione affinché Don Massimo si prenda cura di loro.

Costruire lo stesso rapporto che l'amatissimo Terence Hill aveva con il pubblico di teleparrocchiani non sarà facile ma, a questo punto, sarebbe davvero opportuno capire se una volta tramontato l'effetto curiosità, non si potrà certo tenere «Don Matteo» nei titoli di testa salvo poi far spuntare «Don Massimo».

Liberi da ogni paura

La grande partecipazione del popolo di Dio alle celebrazioni pasquali

di Sara Finamore

Quest'anno le celebrazioni pasquali sono finalmente tornate a pieno regime dopo due anni di pandemia: fermo restando l'obbligo della mascherina ma eliminato il distanziamento è stato possibile occupare tutti i posti disponibili e vedere l'intera parrocchia piena come prima.

Durante la Domenica delle Palme, è stato possibile nuovamente distribuire le palme fuori chiesa e la domenica di Pasqua, ricevere l'acqua santa per la benedizione della tavola.

Lunedì Santo, 11 aprile, si è svolta come di consueto la Liturgia Penitenziale con la riconsegna del pezzetto di puzzle ricevuto durante il mercoledì delle Ceneri e anche delle piantine del Grano, utilizzate poi per preparare l'altare della Resposizione.

Particolarmente sentita la celebrazione del Giovedì Santo, dove è stato consentito riprendere il tradizionale gesto della lavanda dei piedi durante la Santa Messa in Coena Domini. La sera dello stesso giorno si è svolta l'Adorazione Comunitaria, in un clima di profonda preghiera per "accompagnare" Gesù durante le sue ore nel Getsemani.

Il Venerdì Santo, è iniziato con l'Ufficio delle Letture alle ore 9 e ha avuto il suo fulcro nella celebrazione intensa della Passione di Cristo delle ore 17.30. Successivamente, si è tenuta la Via Crucis interparrocchiale, anche essa precedentemente sospesa a causa della pandemia e ripresa con gioia dalla nostra e dalle vicine comunità parrocchiali: la processione è iniziata all'interno della nostra parrocchia per poi concludersi alla Cristo Re.

Sabato Santo, 16 aprile, si è tenuta l'Ora della Madre, dedicata alla Madonna e alle ore 22.30 la Veglia Pasquale, la notte più Santa: è stato acceso il fuoco, gesto accantonato a causa delle restrizioni, e benedetto il Cero Pasquale, segno di Cristo Risorto, per poi illuminare l'intera parrocchia con le candele che i presenti hanno ricevuto.

La domenica di Pasqua si sono tenute le messe ai soliti orari che hanno visto la partecipazione finalmente più numerosa e senza distanziamenti della comunità parrocchiale.



Camminare senza stancarsi

Con le catechiste e le Sentinelle del Creato prosegue l'indagine sul nostro Sinodo

di Tonia Pirozzi

Con le catechiste e le Sentinelle del Creato proseguiamo questo mese la nostra piccola indagine sul cammino del nostro sinodo parrocchiale.

“Negli incontri Padre Doriano ci ha spiegato che c'è bisogno del Sinodo perché c'è necessità di un rinnovamento nella chiesa che sia più a passo con i cambiamenti della società”. Ci dice la coordinatrice delle catechiste Maria Teresa Pietrafesa.

“A seguire c'è stata la fase d'ascolto che consiste nella compilazione delle schede mensili - prosegue -. Attraverso le risposte date ognuno fa le sue proposte sui cambiamenti da apportare nella chiesa. Gli argomenti sono vari: la famiglia, la comunità, i giovani, il rapporto con gli anziani, i bambini, le persone sole, i rapporti con il quartiere. Con il contributo di tutti si preparerà il documento di base”.

Per quanto riguarda le Sentinelle invece, le tematiche affrontate sono quelle più attuali e più vicine alla nostra società. Tra le richieste proposte dai ragazzi emerge soprattutto quel-

la di maggiori attività sul territorio come l'avvicinamento alle persone bisognose. La partecipazione è stata molto attiva e ogni ragazzo ha sentito come la necessità di esprimersi sul degrado che viviamo e sulla scarsa partecipazione dei cittadini. A darci queste informazioni legate alla preparazione del Sinodo nel gruppo è stato Enzo Piccolo, nonché capogruppo insieme al nostro don Carlo.

“Circa la partecipazione - ha detto Enzo - ti c'è molto interesse e le risposte servono a stilare il documento base che sarà argomento del Sinodo ad ottobre”.

Vorrei, infine, citare le parole del nostro parroco nell'intervista fatta per Videometro.tv: “L'intento è di creare una chiesa che sappia mettersi in ascolto in modo da unire la parte della città che fa più fatica a camminare con quella che produce”.

Con lo sguardo all'insù

Un fine settimana alla scoperta dell'arte fiorentina

di Lorenza Gatti



Firenze è una delle città più importanti d'Italia, ricca di opere d'arte e architettoniche uniche al mondo che sono in grado di lasciare ogni turista a bocca aperta.

In occasione del weekend della Festa dei Lavoratori, ho avuto la possibilità di visitare questo meraviglioso posto, insieme ad alcuni ragazzi de "Le Sentinelle del Creato", recandomi in diversi musei e zone fiorentine celebri.

La prima tappa di questo itinerario ha avuto luogo all'interno della Galleria degli Uffizi, il grande edificio vasariano che oggi ospita importanti opere di autori fondamentali per il patrimonio artistico e culturale, quali Caravaggio, Leonardo, Michelangelo, Raffaello e tanti altri. La struttura è divisa in varie sale in cui le opere sono esposte in ordine cronologico, per cui lo spazio appare ben organizzato.

La visuale esterna è altrettanto incantevole: essendo l'edificio sviluppato a "U", questo consente di osservare, da un lato, diversi edifici fiorentini, dall'altro, l'Arno. Ciò che, però, maggiormente mi ha colpito è stato il modo in cui ogni persona guardava appassionatamente l'immensa arte che alberga in questo luogo, la quale ha quasi il potere di dare vita alle straordinarie opere del museo.

La Galleria dell'Accademia, altra tappa di questo percorso, è uno degli edifici più conosciuti della città in quanto accoglie l'enorme capolavoro di Michelangelo: il David. Si resta ammaliati da questa scultu-

ra, la cui mano michelangiotesca è riuscita «a far resuscitare uno che era morto», così come affermò anche Vasari facendo riferimento al blocco marmoreo che giaceva inutilizzato da cui l'artista partì per realizzare l'opera.

Interessanti sono state anche le visite effettuate nei musei dedicati a Dante e a Leonardo. Il primo consente di fare un tuffo nella Firenze del 1300, in quanto non solo ricostruisce i momenti fondamentali della vita di Dante, ma dà la possibilità di esplorare le vicende politiche ed economiche della città tramite attività interattive che pongono l'osservatore in stretto contatto con il mondo dell'autore.

L'altro museo, dedicato al genio da Vinci, propone una ricca collezione di macchine e principi interattivi, funzionanti e azionabili, disegnati da Leonardo nei suoi codici, riprodotti da un gruppo di meccanici. Tutti i prototipi esposti, comprese le grandi macchine, possono essere azionati per comprenderne il reale funzionamento.

Emozionante è stato, inoltre, partecipare alla celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore. È bastato alzare lo sguardo e osservare l'intradosso della cupola, progettata da Brunelleschi e affrescata da Vasari, ed ascoltare quanto il sacerdote pronunciava, per sentirsi completamente immersi in un ambiente in cui arte e religione si fondono creando un'atmosfera unica e magica.

Questo clima suggestivo si percepisce anche in altre chiese, come nel caso della Badia fiorentina, comunità monastica che ospita all'interno dell'edificio varie opere d'arte, tra cui il dipinto di Filippino Lippi "Apparizione della Vergine a San Bernardo", i cui colori brillanti danno un tocco di luce in più alla chiesa.

Per gli amanti dell'arte e della cultura in generale, Firenze è una città che consiglio vivamente di visitare perché in ogni angolo è possibile scorgere un capolavoro.



5Righi

a cura di Antonio Mele

Il ritorno del Concertone

Dopo due anni il Concerto "Primo Maggio Roma" è tornato in piazza San Giovanni in Laterano, e la risposta è stata un'affluenza numerosa di pubblico che ha accolto gli artisti e gli ospiti della maratona musicale con entusiasmo e partecipazione.

Con simpatia e senza prendersi troppo sul serio, uno dei promossi di questa edizione è Bugo, improvvisatosi presentatore accanto ad Ambra Angiolini, ormai un'istituzione del Concertone. Tra gaffe trasformate in battute innocenti, momenti di serietà e di complicità con Ambra, inappuntabile nel tenere le redini della conduzione dell'evento, il cantautore lombardo nei panni di conduttore si è rivelato una piacevole sorpresa.

Il messaggio che ha aperto l'edizione 2022 del Concertone, "La musica è il linguaggio che ci unisce da sempre", è stato lanciato dal palco durante la performance della band ucraina dei Go A, che hanno eseguito una cover di "Imagine" di John Lennon. Saranno la potenza e la speranza intrinseche del classico dell'ex Beatles, ma con la performance della formazione di Kiev guidata da Kateryna Pavlenko si è creato uno dei momenti più belli per lanciare un messaggio per la pace, contro la guerra e la violenza.

Tra le altre performance musicali da segnalare, quella della vincitrice di IMnextMille e quella di Mecna, che ha portato il pubblico dentro la propria musica con alcuni dei brani più rappresentativi del suo repertorio con. Mentre i Ramona Flower e Le Vibrazioni hanno portato sul palco l'energia di cui si ha bisogno e i Coma Cose hanno saputo far cantare e ballare il pubblico.

Con l'inizio della seconda parte, il livello del Concertone si è notevolmente alzato grazie alla potenza emozionale della voce di Veronica Lucchesi e la carica de La Rappresentante di Lista, che hanno toccato l'intero pubblico di piazza San Giovanni e i telespettatori proponendo brani non scontati tratti dal proprio repertorio, come "Amare" e la canzone-tormentone che li ha confermati al Festival quest'anno, "Ciao ciao".

Dal canto suo. Max Pezzali ha riportato tutti indietro nel tempo con due classici degli 80, accompagnato da una band che ha dato al set una marcia in più, mentre Ariete ha dato prova ulteriore del suo talento e Coez ha abbracciato la sua Roma con generosità.

Grazie al suo talento vocale Marco Mengoni ha trasformato il folk del classico di Bob Dylan, "Blowin' in the wind", in una ballata elegante e Carmen Consoli ha brillato di energia pura sul palco con il supporto di Marina Rei alla batteria, con cui forma da tempo una coppia di musiciste vincenti. Il rock e l'energia di Fabrizio Moro, rianimano il pubblico e Mace insieme ai suoi ospiti chiude con l'incontro di tante voci e modi sonori diversi il Concertone 2022.

Con il giuramento dell'Arcivescovo Domenico Battaglia e dei membri

Segni dei tempi

di Sergio Curcio *

Siamo in cammino, e come chiesa lo siamo da sempre. Ora il nostro Vescovo Mons. Battaglia ci ha chiamato a vivere un'esperienza significativa sulle orme di Gesù Cristo: il Sinodo diocesano.

Un periodo di profonda comunione che educa a camminare insieme – laici, sacerdoti e religiosi – per far sì che la chiesa in modo particolare la nostra Chiesa di Napoli sia ancor di più corpo e popolo di Dio e comunione tra tutti i fedeli.

Camminare insieme dietro Gesù, per costruire una Chiesa viva, capace di manifestare l'amore di Dio con la testimonianza dell'unità e della carità e di annunciare il Vangelo in modo convincente e credibile.

Noi che siamo stati scelti per rappresentare il nostro decanato ci siamo messi in cammino in vista di un rinnovamento diocesano per essere più conforme a Cristo Maestro.

Un rinnovamento che riguarda sia l'essere sia l'operare della comunità ecclesiale: rinnovamento nel senso di una comunione più profonda tra i cristiani, le parrocchie, i gruppi ecclesiali come pure rinnovamento nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo per meglio rispondere alle sfide del nostro tempo e metterci con più efficacia al servizio degli uomini e delle donne del nostro territorio.

Comunicazione, partecipazione, missione è questo il tema centrale e lo scopo fondamentale del nostro Sinodo: è l'obiettivo a cui deve tendere tutto il cammino, guidando e illuminando ogni suo passo. È alla luce di questo che deve compiersi la nostra conversione e progettazione pastorale.

Il Sinodo è uno straordinario evento di grazia. Lo Spirito Santo ci convoca, perché Lui è l'anima, sostegno e guida della Chiesa.

Lo Spirito Santo che ci interpella e ci invita ad una conversione personale e comunitaria. Ci chiede: come vivete il Vangelo? Come lo annunciate? Siete veramente uniti tra di voi, tra le vostre parrocchie, tra i vostri gruppi? Sapete interpellare gli uomini di oggi?

Sapete rispondere alle loro domande, alle loro aspettative, alle loro speranze? Portate loro con la parola e la testimonianza l'annuncio dell'amore di Dio? Sapete interpretare i "segni dei tempi"? Che cosa fate per contribuire alla costruzione di una società più giusta e più solidale?

Nel tempo del Sinodo, mettendoci in ascolto dello Spirito e di ciascuno proveremo a dare qualche risposta.

* Membro sinodale

Contagiati dal Vangelo

di Dorian Vincenzo

Incontrarsi, accogliere e andare avanti, tutti insieme «perché ora a Napoli serve una Chiesa dalle porte aperte, dove è possibile celebrare la vita reale delle persone». Il senso del XXXI Sinodo diocesano indetto dal nostro Arcivescovo, monsignor Domenico Battaglia, si raccoglie nelle sofferenze, nel cambiamento dei simboli, nelle esperienze quotidiane, nelle case di chi ha perso il lavoro e agli angoli delle strade. Dalle periferie, fino a raggiungere i quartieri borghesi. Per «una Chiesa realmente prossima e aperta ai poveri e a chi soffre», una Chiesa che si raggiunge compiendo il cammino solidale chiamato «via Santa, Avventura di Vangelo».

E così il Sinodo non poteva non cominciare che in piazza Garibaldi, la porta d'ingresso della città che ogni giorno permette a lavoratori, forestieri, immigrati e turisti di essere accolti dalla città e ogni notte permette agli ultimi di dormire, improvvisando ricoveri di fortuna. La celebrazione d'inizio, infatti, è stata ospitata nell'anfiteatro della piazza confinante con la stazione ferroviaria, una struttura che con una sua circolarità richiama al legame nei confronti del prossimo, dove è possibile "scontrarsi" con il dolore e la sofferenza.

A raccontarle, quelle sofferenze, ci sono alcuni testimoni che don Mimmo Battaglia ha voluto al suo fianco. Francesco Guida, ex operaio Whirlpool, che implora l'arcivescovo di poter attraversare insieme la strada tortuosa e di essere una guida per non perdere la speranza. C'è Cristiana Zoleo che ad appena 19 anni, emozionata, racconta l'esperienza della "pasquetta" trascorsa con in piazza San Pietro con Papa Francesco, dove insieme ai suoi compagni ha compreso che la sofferenza di un bambino di appena 6 anni che ha deciso di



prendersi cura di suo padre malato, può trasformarsi in coraggio da cui prendere esempio.

A gridare la sofferenza degli esclusi è Fatou Diako, nata in Costa d'Avorio e da 20 anni residente a piazza Garibaldi. È lei che fa capire che tutti sono uguali, che la presenza dei residenti della piazza, così come degli altri quartieri di Napoli, è un fattore importante per contribuire a progettare il cambiamento. E poi ci sono le famiglie, come quella di Silvio Ricciardi e Antonella Verde, una coppia di nuova unione familiare costruita



sinodali è iniziato solennemente il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli contagiati dalla vita

De Luca



dopo divorzi (per entrambi) voluti e dolorosi. Il loro progetto di vita desiderato e alimentato da amore e fede cristiana è testimonianza di quell'emarginazione che hanno "scontato" per aver messo insieme la loro famiglia e che è riuscito a trovare una scappatoia nel volontariato, mettendosi a disposizione delle altre nuove famiglie per fare crescere le comunità rendendole pronte alla vera accoglienza.

«C'è nella Chiesa un immaginare se stessa per conservazione e riproducibilità di ruoli e azioni - dice Battaglia - La certezza dell'esi-

stente diventa a volte l'unica e la sola condizione per autodeterminarsi. Ma occorre il coraggio di fare vuoto di potere per generare il servizio. Cambiare i simboli. Oltre la mitra, il pastorale, l'anello, anche il catino, la brocca e l'asciugatoio che nella Chiesa sono simboli antichi, precedenti agli altri simboli». Elementi che rimandano ad una Chiesa in uscita che vuol prendersi cura di chi è ferito e dove i poveri non possono rimanere sull'uscio.

«Crediamo - ha detto il Vescovo - in una Chiesa che abbraccia tutti, dove ognuno possa trovare riparo, dove ognuno possa sentirsi accolto, compreso, amato. Crediamo in una Chiesa attenta. Attenta alla diversità delle lingue, delle culture, dei carismi, che sono nulla senza la carità, ai tempi che cambiano, a qualsiasi tipo di segno».

«Abbiamo bisogno di fatti - ha poi aggiunto don Mimmo Battaglia -, di orme che traccino un cammino, che segnino un sentiero; di un sogno che dia speranza a tutte quelle persone che, curvate, portano sulle proprie spalle croci che si fanno ogni giorno più pesanti, dove tutto ciò che rimane è il dolore che lacerava dentro. E allora, la Chiesa può sognare anche per loro, deve mettersi accanto e condividere il peso della sofferenza e della solitudine annunciando quanto di bello il Vangelo dice. Contagiati dal Vangelo, contagiati dalla vita».



È ora di cambiare

di Maria Teresa Pietrafesa *

Si è aperto ufficialmente il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli. Come "location" è stato scelto l'ipogeo di piazza Garibaldi, cioè il luogo simbolo di incontro: di arrivo e partenza di treni e metro con il loro carico di varia umanità, studenti, disoccupati, lavoratori pendolari, extracomunitari, uomini di affari e malaffare. Insomma il luogo privilegiato di inclusione di diverse realtà.

Ci siamo ritrovati in piazza Garibaldi alle dove si sono unite le tre processioni guidate dai Vescovi ausiliari provenienti da tre punti diversi del quartiere ferrovia. Il clima era festoso e si è proceduto cantando e pregando. Alla cerimonia, presieduta dal Vescovo Domenico Battaglia, hanno partecipato le autorità cittadine e regionali, sacerdoti, membri sinodali, referenti e tanta gente comune spinta dalla curiosità.

È stata una celebrazione molto sobria nella quale si è messo in luce l'importanza e la necessità di indire un sinodo nella chiesa di Napoli. Infatti, è tempo di rinnovamenti e cambiamenti e anche la Chiesa è chiamata a leggere i segni dei tempi e dei cambiamenti sociali.

All'inizio della celebrazione c'è stata la testimonianza di quattro rappresentanti dei vari ambiti della società. Molto sentita quella di un operaio della Whirlpool rimasto senza lavoro ad un'età in cui è difficile ricollocarsi. Ha chiamato in causa la Chiesa a farsi mediatrice nella difficile vertenza lavorativa con i vertici della multinazionale a difesa dei lavoratori e della loro dignità.

Poi c'è stata una rappresentazione dei giovani reduce dall'incontro in piazza San Pietro con Papa Francesco il lunedì in albis; una extracomunitaria che ha chiesto una maggiore accoglienza e integrazione per la sua gente; infine una coppia che ha trovato accoglienza nella chiesa nonostante fossero divorziati e hanno chiesto una maggiore apertura verso le coppie che hanno un fallimento matrimoniale alle spalle.

Un momento importante è stato il giuramento dei membri sinodali di essere sempre fedeli al Vangelo e alla Chiesa cattolica per il lavoro a loro affidato che si snoderà nell'arco dei prossimi due anni.

Per quanto mi riguarda mi sento molto emozionata per questo ruolo che andrò a ricoprire e sono molto curiosa di vedere come si svolgerà il lavoro; nello stesso tempo mi accorgo che il Signore, nei miei momenti difficili, mi rimette sempre in gioco con la sua chiamata ed io ho risposto: "Eccomi".

* Membro sinodale



Ancorati alla cultura e alla storia

**La recensione de "La notte splenderà come il giorno",
il recente lavoro letterario del nostro parroco,
Nel quale sono raccolte tutte le omelie
della Settimana Santa e del Triduo pasquale**

di Annarita Lamberti

Le omelie del nostro parroco hanno sempre un forte ancoraggio con la cultura, la storia e l'attualità politica ed economica. Ci dimostrano come le Sacre Scritture siano vive e ci parlino forte e chiaro della e nella nostra vita di tutti i giorni; parlano a ciascuno di noi, considerati nella nostra individualità e nella dimensione sociale.

Nella pubblicazione *La notte splenderà come il giorno* ci dimostra come le letture del cammino pasquale possano aiutare a leggere la tragedia della guerra tra Russia e Ucraina.

Si comincia con la Domenica delle Palme con Luca (23, 44) che scrive: «Si fece buio su tutta la terra». La guerra è l'oscuramento della ragione, la negazione della civiltà, una barbarie da ripudiare, come afferma la Costituzione Repubblicana.

La guerra in corso raduna una folla di spettatori globali, come quelli che si radunano sotto la croce: anche noi guardiamo la guerra come uno spettacolo.

Si attraversa, poi, il tempo della passione del Signore, che nelle parole di Giovanni

(18,38) ci parla dei massacri di Bucha, Mariupol, Makariv, Buzova, città martiri nel cuore di una cultura dalla profonda tradizio-

ne cristiana. E qui riecheggia l'interrogativo di Giovanni: «Quid est veritas?».

Rispondono le letture dell'Ora della Madre al mattino del Sabato Santo: alla distruzione della guerra si contrappone la vittoria che inghiotte la morte, come scrive San Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

E siamo alla Veglia di Pasqua, quando la notte splende come il giorno, in virtù del «sole che sorge dall'alto», come scrive Luca (1,78). Anche nel buio della guerra, Cristo risorge e la sua risurrezione è un evento collettivo, contemporaneamente dentro e fuori della storia.

Pertanto, non solo è lecito esultare ma si deve esultare. E soprattutto si deve festeggiare vivendo la Pasqua, che significa sostenersi reciprocamente nella fede e collaborare «nella costruzione di un mondo dove i segni di vita siano più forti dei segni di morte» (p. 73).



La finestra sul cortile

a cura di Fabiola Giannoccoli

In una delle sue ultime omelie Padre Dorian ha citato Sant'Agostino: "relictus sunt duo: Misericordia et misera", una espressione che il santo ha utilizzato per descrivere l'incontro tra l'adultera e Gesù, che ha particolarmente colpito le persone.

Anche il Santo Padre ha scritto una lettera apostolica a riguardo. Papa Francesco ha infatti detto: «Sant'Agostino non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: "Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia". Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro».

Approfondiamo la conoscenza di Sant'Agostino. Aurelio Agostino d'Ippona è stato un filosofo, vescovo e teologo romano di origine nordafricana e lingua latina.

Conosciuto anche come sant'Agostino, è Padre, dottore e santo della Chiesa cattolica, detto anche *Doctor Gratiae* (Dottore della Grazia). È forse il maggiore rappresentante della Patristica. Se le *Confessioni* sono la sua opera più celebre, si segnala per impor-

tanza, nella vastissima produzione agostiniana, il trattato *La città di Dio*.

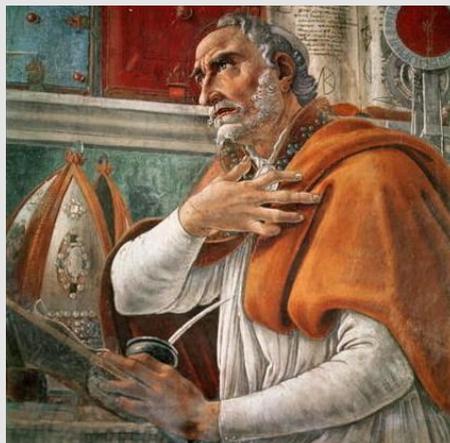
Agostino d'Ippona trascorse l'infanzia e l'adolescenza tra Tagaste e Cartagine. Insofferente ai freni condusse una vita sregolata, di cui si accusò violentemente nelle *Confessioni*. Contemporaneamente coltivò gli studi classici, appassionandosi in particolar modo al latino.

Si legò tra l'altro a una fanciulla; da questa nel 372 ebbe un figlio, Adeodato. Nel 373 cominciò ad accostarsi al manichei-

simo, quando già lo studio dell'*Ortensio* (andato perduto) di Cicerone lo aveva avvicinato allo studio della filosofia. Nel manicheismo pensava di trovare una risposta al problema del male, che lo tormentò e stimolò per tutta la vita. In realtà ben presto si convertì al cristianesimo, cominciando a meditare sul rapporto tra Dio e l'uomo.

Infatti, tutto il pensiero di sant'Agostino si svolge intorno a due problemi essenziali: Dio e il destino dell'uomo, perduto dal peccato, salvato dalla grazia. Oltre che un grande padre spirituale, Sant'Agostino rappresenta uno dei maggiori filosofi cristiani.

La sua opera più famosa, *Le Confessioni*, è un tripudio di bellezza e spiritualità. *Le Confessiones* sono un'opera innovativa, soprattutto per la loro triplice natura, esse, infatti, sono: un testamento spirituale, o meglio, un'autobiografia interiore in cui l'autore ricorda il proprio cammino verso la confessione; una riflessione sulla vita e una glorificazione di Dio.



Tutti con Samantha

I media contro Cristoforetti

di Imma Sabbarese

L'avanzare della conoscenza scientifica è fondamentale per lo sviluppo umano e quando a questa mirabile opera arriva un contributo italiano dev'essere motivo di orgoglio. Il 28 aprile Samantha Cristoforetti, astronauta che detiene già il record di permanenza femminile nello spazio di 199 giorni nel 2014, è tornata alla Stazione Spaziale Internazionale per unirsi all'equipaggio della navicella spaziale Crew Dragon Freedom.

Il decollo è avvenuto alle 9.52 dalla piattaforma di lancio 39a del Kennedy Space Center, in Florida, dando il via all'Expedition 68 e alla missione Minerva. La missione durerà 6 mesi circa 150 esperimenti, alcuni ideati per studiare gli effetti dell'assenza di gravità su tessuti umani, altri rientrano nel campo della biologia e della scienza dei materiali, ma l'obiettivo a lungo termine della ricerca è quello di comprendere più approfonditamente le conseguenze della permanenza nello spazio sull'organismo, in vista di viaggi più lunghi e duraturi verso Marte.

Nel 2030, infatti, è previsto il primo equipaggio umano sul Pianeta Rosso e la missione è incredibilmente ambiziosa in quanto presenta numerose difficoltà, prima fra tutte i lunghissimi tempi di realizzazione, un anno solo per il viaggio, divisi in sei mesi tra andata e ritorno, inoltre il pianeta deve trovarsi nella "finestra di lancio" ossia in un preciso punto dello spazio per poterlo raggiungere, e ciò si verifica ogni due anni.

Scopo della missione attuale è, infatti, riuscire ad ottenere cibi validi per almeno cinque anni ed allenare gli astronauti fisicamente e psicologicamente ad un periodo così lungo lontano dalla Terra. Tutto ciò ha anche dei risvolti sociali positivi, infatti l'equipaggio è composto anche da astronauti russi. Si spera pertanto, anche attraverso questo gesto, in un dialogo di pace nel futuro prossimo.

Tuttavia in questa missione di grande valore c'è sempre qualcuno pronto a sminuire. Cristoforetti, infatti, poco prima della partenza, è stata descritta negativamente da alcuni "giornalisti" perché, scegliendo la missione, si allontana dal compagno e i suoi figli. Il fatto che una donna, ancor di più un'italiana, faccia parlare di sé per il suo talento, la sua intelligenza ed il suo coraggio in tutto il mondo, viene messo in secondo piano perché a detta di alcuni non sarebbe una buona madre.

La vita privata di Samantha resta privata e non è nostro interesse approfondirla né giudicarla, bensì è nostro dovere sostenerla, augurarle un buon viaggio ed un sereno ritorno affinché si riunisca presto alla famiglia così come ogni altro astronauta maschio che ha moglie e figli ad attenderlo.

Masseria Luce

La storia di una delle più antiche masserie del territorio oggi trasformata in museo della civiltà contadina

di Fabiola Giannoccoli

Finalmente riprende il nostro appuntamento con la visita dei luoghi storici della nostra Municipalità. Questa volta tenderemo di esplorare uno dei quartieri in cui non siamo mai stati, con la fantasia, s'intende. Il posto in questione è la *Masseria Luce*, detta anche *Palazzo Carizzi*, una delle numerose masserie sorte sul territorio di San Pietro a Patierno, tra il Seicento e l'Ottocento, delle quali è difficile stabilire con maggiore precisione l'origine, ma è certo che furono edificate alcuni secoli dopo la nascita del Casale di San Pietro.

Fu edificata per volere del Barone Tommaso Carizzi per suo nipote, il Barone Antonio.

La masseria, con il suo caratteristico color bianco gesso, fu eretta vicino alla Cappella di Santa Maria della Luce.

La Cappella e l'intera masseria furono dedicate al culto di Santa Maria la Bruna, un culto ampiamente diffuso nel Regno delle due Sicilie.

Sorge all'inizio della Strada Luce, dal lato dove il quartiere finisce incontrando la zona della circunvallazione provinciale di Napoli. È protetta da un muro di cinta e presenta una doppia corte interna: quella padronale, con accesso indipendente dall'esterno e la cappella, la cantina, il pozzo e uno scalone che porta ai piani superiori, e quella di servizio,

con il giardino e i vari locali che un tempo ospitavano le stalle e i depositi degli attrezzi.

In realtà vi erano altre masserie che sorgevano in questa zona ma in vista della costruzione del Campo di Marte, nucleo originario dell'odierno aeroporto di Capodichino, molti terreni furono espropriati e le masserie vennero abbattute.



Fortunatamente Masseria della Luce, insieme ad altre come la Masseria della Chiesa, non fu minimamente toccata dal piano di esproprio, restando sul territorio come viva testimonianza delle origini rurali dell'antico

Casale.

A partire dagli anni 2000 Masseria Luce è diventata Museo della Civiltà contadina grazie ad un lavoro di riqualificazione che oggi la rende centro culturale di grande interesse per numerose scuole e associazioni della Campania e teatro di manifestazioni che incontrano il favore della popolazione di San Pietro a Patierno.

Impariamo dalla natura

Una Fattoria didattica al centro commerciale "La Birreria"

di Ilenia De Michele

Dal 25 aprile è stata aperta al Centro Commerciale la Birreria, in occasione del terzo compleanno del centro situato a Miano, una fattoria didattica, posta all'esterno del Centro, nella zona adiacente al parco e immersa nel verde.

I corsi, che cambieranno con cadenza stagionale, si tengono dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19, mentre nei giorni festivi e prefestivi dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 19. Il tour dura circa due ore, ed è necessaria la prenotazione, in quanto ogni percorso è dedicato a 12 bambini al massimo. Il costo del biglietto è di 13 euro a bambino, con ingresso gratuito di max 2 adulti per bambino, mentre per i bambini diversamente abili il biglietto è gratuito. Inoltre possono essere organizzate anche gite scolastiche.

Ma in cosa consiste il tour? Tra le varie attività, ricordiamo quella del "Coltiviamo l'orto", un laboratorio nel quale i bambini vivono l'es-

perienza della semina, riconoscendo le diverse specie di ortaggi e frutta, ma anche il "tour delle stalle", dove gli operatori della fattoria daranno informazioni sulla vita degli animali.

In seguito i bambini potranno godere di un piacevole ristoro a base di pizzette, panino con cioccolato, succo di frutta e acqua, per terminare poi il tour con il "Giro sul Pony", avendo un approccio diretto con questi animali nati da poco.

C'è tanto entusiasmo per questa nuova attività. Sicuramente la Fattoria didattica rappresenta un luogo stimolante per i piccoli visitatori della birreria, un'occasione per entrare in contatto con un mondo, quello della natura, che purtroppo appare oggi sempre più distante e sconosciuto.

Un tuffo nella bellezza

**Tante mostre e allestimenti
per un'estate e un'autunno ricco di arte**

di Emmanuel De Gregorio

Da sempre l'arte fa parte della nostra vita, a partire dalla preistoria fino ai giorni nostri. Essa si può manifestare attraverso vari modi - pittura, scultura, letteratura, teatro, musica - e riesce con la sua bellezza ad arrivare a tutti, grandi e piccini. Tuttavia, alcune persone, prese dal lavoro o altre questioni tendono a disinteressarsene, perdendosi in qualcosa di grandioso, che una volta scoperto potrebbe entrare nelle proprie vite. Proprio per questo bisognerebbe sfruttare alcune delle occasioni che vengono offerte ai cittadini per avere un incontro diretto con l'arte.



Nel mese di maggio le iniziative sono varie, come il restauro di uno dei leggi rotanti di Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV di Borbone. Si tratta di uno strumento realizzato in pieno periodo neoclassico, esposto fino al 22 maggio in una delle sale del Palazzo Reale.

È possibile trovare inoltre una mostra intitolata "Arte e Sensualità nelle case di Pompei", visitabile dallo scorso fino al prossimo 23 gennaio, con oltre settanta opere dalla forte carica passionale.

Fino al prossimo 7 gennaio, inoltre, è possibile recarsi presso il Museo del Real Bosco di Capodimonte, con una mostra intitolata "Oltre Caravaggio.

Un nuovo racconto della pittura a Napoli", con oltre duecento opere del Seicento, periodo in cui si inizia ad entrare nel vivo del Barocco, in cui nelle arti figurative è solito rappresentare la scena nel loro momento culminante. Ancora al Mann si possono trovare fino al 5 settembre cinquantuno foto scattate da Gianni Fiorito durante le riprese dell'ultimo film di Paolo Sorrentino "È stata la mano di Dio", fresco vincitore del David di Donatello.

Infine, presso il Palazzo Fondi di Via Medina è possibile visitare una mostra che tratta vita e opere di Van Gogh, uno dei più grandi pittori, attivo nel periodo post-impressionistico e autore della famosissima "Notte stellata".

Dietro la "maglia rosa"

Il Giro d'Italia torna a Napoli dopo 9 anni

di Davide Gugliuzza

Sabato 14 maggio 2022 la corsa rosa passerà da Napoli per l'ottava tappa della 105ª edizione della storica competizione che quest'anno è partita il 6 maggio da Budapest, capitale ungherese.

Dopo ben nove anni dall'ultimo passaggio del Giro nel capoluogo campano, il percorso ha tutto quel che serve per far innamorare ciclisti in gara e telespettatori: partendo da Piazza del Plebiscito verrà risalita la collina di Posillipo fino a raggiungere e superare il Monte di Procida, in un tributo all'isola capitale della cultura. Il rientro a ritroso porterà i ciclisti a discendere via Petrarca reimmettendosi nel centro cittadino per la volata finale sui 900 metri di via Caracciolo.

La partenza dal chilometro zero sarà intorno alle 13.40 e terrà impegnati ciclisti e produzione per 19km. Il sindaco Gaetano Manfredi si è detto soddisfatto della decisione del comitato organizzativo del Giro in quanto "rappresenta una vetrina per il nostro territo-

rio percorrendo un ulteriore passo verso la normalità".

Questo evento non può che rappresentare un nuovo stimolo alla svolta ciclistica nella mobilità nella nostra città, in quanto il numero di velocipedi per le strade è aumentato vertiginosamente in risposta alle lacune dei trasporti pubblici e alla crescente insostenibilità economica e ambientale dei mezzi a motore.

La speranza è che l'amministrazione comunale colga questo slancio e lo sfrutti per ridurre l'inquinamento generato dal traffico perenne e dalle emissioni dando la possibilità a chi pedala - e non solo - di poterlo fare respirando aria più pulita. Perciò avambracci sul manubrio, avampiede sul pedale e via al ritorno della festa del ciclismo nella nostra Napoli



incontro@immacolatacapodichino.it



*Ci scrive Salvatore E.:
Per quale motivo la fonte battesimale è così lontana dall'altare?*

Risponde Sergio Curcio, accolito, liturgista e membro del Sinodo Diocesano

Con il termine *battistero* si indica quell'edificio o cappella in cui viene amministrato il sacramento del Battesimo, che è il primo sacramento del cammino di Iniziazione Cristiana. Nei primi secoli ai nuovi cristiani non era concesso far parte della comunità in maniera piena, se non dopo avere ricevuto il Battesimo, ecco perché, i battisteri furono realizzati in luoghi separati dalla chiesa.

All'inizio vennero costruiti a pianta circolare, poi quadrata ed infine ottagonale. Col tempo il battistero subì diverse variazioni, ma rimase immutata la vasca centrale che permetteva la celebrazione del sacramento per immersione. Il passaggio dal battistero al fonte battesimale avvenne quando nel VI secolo nella Chiesa Occidentale fu introdotto l'uso di battezzare i bambini.

Vicino al fonte battesimale vi sono altri segni che è bene sapere leggere: innanzi tutto il cero pasquale (*fuori dal tempo pasquale*), che ci ricorda la luce di Cristo ricevuta nel nostro battesimo, alcune immagini che esplicano più chiaramente l'azione di purificazione che si svolge nel fonte, l'acqua battesimale, la custodia degli oli sacri all'interno di una nicchia.

Cate-Quiz

1. Tra i ragazzi accolti da Don Bosco ce n'è uno che morì giovanissimo e che divenne santo. Di chi si tratta?
2. Come è stato soprannominato Don Bosco?
3. In quale occasione un cane "speciale" salvò la vita a Don Bosco. Come venne chiamato?
4. Quando morì san Giovanni Bosco?
5. In quale data si celebra la festa di san Giovanni Bosco?
6. Chi è san Marco?
7. Nelle opere d'arte san Marco è sovente rappresentato a fianco di un leone. Perché?
8. Secondo la tradizione il giovane Marco assistette alla cattura di Gesù nel Getsemani. Vero o falso?
9. Quali discepoli accompagnò Marco nel loro primo viaggio missionario?
10. Marco trascorse a Roma alcuni anni accanto ad uno degli apostoli. Di chi si tratta?

Soluzioni numero precedente

1. Patrona della televisione
2. Piemonte - 3. Torino
4. Delle bestie feroci che si tramutavano in agnelli mansueti
5. Compagnia dell'allegria - 6. Margherita - 7. Ai giovani
8. Salesiani - 9. San Francesco di Sales
10. Basilica di Maria Ausiliatrice

COME IMMAGINO LE MATTINE NEL WEEKEND



COME SONO REALMENTE



Dal Web

Ma perché non posso vivere come una nobildonna ottocentesca nella propria villa in campagna e passare le mie giornate dedicandomi ai miei hobby quali l'equitazione, la lettura e i picnic nei cimiteri mentre indosso vestiti favolosi e declino gli inviti di nobili invaghiti di me?

Parroco
Direzione
Redazione

DORIANO VINCENZO DE LUCA
SERGIO CURCIO
NUNZIA ACANFORA
EMMANUEL DE GREGORIO
ILENIA DE MICHELE
SARA FINAMORE
LORENZA GATTI
FABIOLA GIANNOCOLI
DAVIDE GUGLIUZZA
TONIA PIROZZI
IMMA SABBARESE

Interventi

ANNARITA LAMBERTI
CHIARA MIELE

ANTONIO MELE
MARIA TERESA PIETRAFESA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO
IL GIORNALE CHIUDE IL GIOVEDÌ CHE PRECEDE L'USCITA

Un ringraziamento speciale a **LORENZA DI SEPIO (SIMPLE & MADAMA)**
A pagina 2 immagine tratta da **ILLUSTRACIONES CATICAS (INSTAGRAM)**